



Oona O'Neill i Chaplin

È morta a 66 anni Oona Chaplin

È morta ieri mattina nella sua casa di Manoir de Ban, a Corsier-sur Vevey in Svizzera, Oona O'Neill Chaplin, la donna che, figlia del grande attore irlandese-americano Eugene O'Neill, fu per 34 anni compagna, e moglie, di Charlie Chaplin. La fine è sopravvenuta per cause naturali: la signora Chaplin era in cura da qualche tempo, per motivi non noti, presso i medici dell'ospedale del Samaritano, nella cittadina svizzera. La discepolo, d'altronde, ha caratterizzato la vita di questa donna conosciuta da grande pubblico quasi solo per essere figlia di un uomo famoso, andata sposa a un altro ancor più famoso. Discepolo che, per più di trent'anni, ammantò anche il matrimonio del «signor Charlie». Eppure, una agente di un'industria burlesca. Era il 1943. Oona aveva diciotto anni e Chaplin ne aveva cinquantatré. Quando i due si incontrarono: lui con tre matrimoni alle spalle, perseguito penalmente da una piccola attrice hollywoodiana, Joan Barry, che gli addebita la paternità del proprio bambino (Chaplin vincerà la causa), e di lì a poco perseguito «più pesantemente» come simpatizzante comunista negli Stati Uniti della caccia alle streghe. Lei giovanissima aspirante attrice. Ricorda Chaplin, nella propria autobiografia, che in quel '43 cercava un volto per «l'ombra» di un personaggio tratto da una commedia irlandese Paul Vincent Carroll. «Una agente mi propose Oona, figlia di Eugene O'Neill, che aveva recitato qualche parolina sulla costa orientale. Conoscendo i testi del padre drammaturgo pensai solo: "Dev'essere noiosa" e raccontai. Ma avvenne l'incanto. Il film su quella Giovanna d'Arco del ventesimo secolo non si fece, soppiantato da «Monsieur Verdoux». Invece nacque un amore.

Per Oona, però, diventare la compagna del grande Chaplin (dal difficile carattere) significò «divorziare dal padre». Eugene O'Neill non perdonò l'uomo che gli aveva sottratto la giovanissima figlia - quel «sacro» lo definiva - e morì dieci anni dopo, diseredata Oona, senza un segno di riconciliazione. Nel '52 la coppia, lasciata l'America del maccartismo, si stabilì a Manoir de Ban. Erano già nati 4 figli. Il ne nacque un altro: Geraldine, Josephine, Victoria e Annie hanno seguito la traccia di famiglia, sono diventate attrici, gli altri sono Michael, Josephine, Eugene e Christopher.

Di Oona, la discreta Oona, Charlie Chaplin amava dire: «Mi ha salvato, e ogni giorno mi dà il gusto di vivere». Da qualche anno la signora Chaplin era presidente onoraria del Festival cinematografico di Vevey. I funerali si svolgeranno martedì. Senza rissa e senza clamore: «Il tempo necessario al pastore anglicano per dire due preghiere» annuncia la polizia svizzera.

A Riminicina successo per il film dell'italo-francese Philomène Esposito con Nino Manfredi nei panni di un vecchio emigrante assassinato

Il primo premio della manifestazione allo straordinario «Secondo cerchio» del sovietico Aleksandr Sokurov Per il festival un bilancio positivo

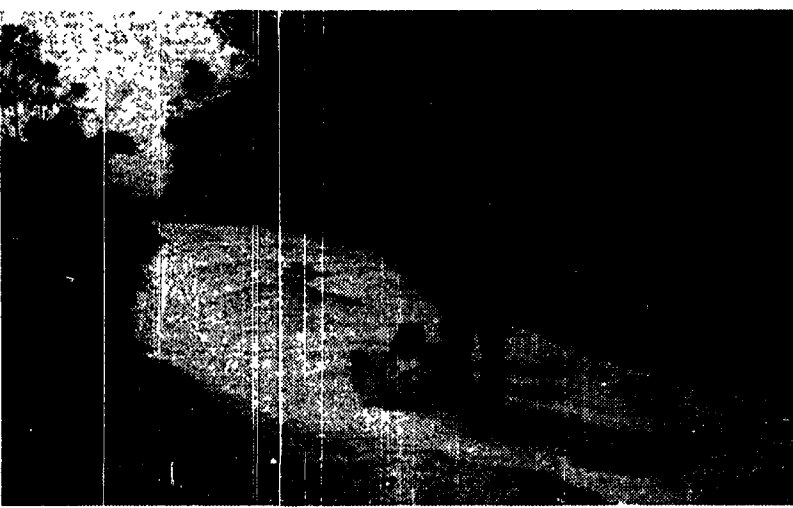
Mima, il nonno, la mafia

Bilancio positivo per Riminicina. Soprattutto per il primo premio, andato allo stupefacente «Secondo cerchio» del russo Aleksandr Sokurov, già passato al Forum di Berlino. Ma è piaciuto molto anche Mima della giovane italo-francese Philomène Esposito, con un insolito Nino Manfredi. Apprezzate anche la retrospettiva di Melvin Van Peebles e le proiezioni notturne dedicate ai film di Hong Kong.

ENRICO LIVRAQHI

RIMINI. Proiettato all'ultima ora, quasi in chiusura del festival, il secondo cerchio di Aleksandr Sokurov, un film girato in Urss nel 1990, ha vinto il primo premio a Riminicina (la «R» d'oro). Una rasoiata. Un film crudo, amaro, tagliente, appunto, come una lama affilata. Stilisticamente secco e rigoroso, con lunghi piani, inquadrature asciutte, colori virati, dalla sfumatura sofisticata. Una messa in scena della desolazione, della disgregazione, della solitudine e del deserto esistenziale. Una storia tanto semplice quanto angosciante. Un vecchio che muore solo in una casa spoglia e fatiscente, nell'estremo Nord della Russia. Il figlio che giunge all'ultimo istante e deve provvedere alla sepoltura. Un triste iter burocratico che invade lo spazio quotidiano e non lascia tempo per la pietà. E neppure per la complicità. Persone che girano a compiere, con distacco, quello che per loro è un puro lavoro. La solitudine raccolta in poche squallide reliquie di una esistenza passata inosservata.

Un film-metaphora di un mondo in disfacimento, che travalica i confini di un'area geografica, e si allarga in una graffiante visione della vita. A Riminicina il concorso ha mostrato vari film degni di nota. Questo piccolo festival ha cercato anche quest'anno di mantenersi fedele alla sua impostazione originaria (da rilevare la presenza di Melvin Van Peebles e la rassegna di mezzanotte del film cinese di Hong Kong), tentando qualche innovazione e cercando di espandere lo sguardo alla produzione video (ma forse qualcosa va comunque registrato, soprattutto nell'immagine «esterna»). Ritornando ai film, è apparso convincente Mima (che ha avuto la «R» di bronzo), primo lungometraggio di Philomène Esposito, giovane francese di origine calabrese. Ed è infatti una storia di immigrati calabresi nel Sud della Francia, un'intera famiglia ormai quasi integrata nel nuovo paese (siamo nel 1960), che l'autrice affronta con grande intensità.



Un'immagine di «Souvenance», il film di Thomas Hartan presentato a Rimini

Non era facile per chi, come la Esposito, si sente addosso - per sua stessa dichiarazione - il disogno di scavare nelle proprie radici, di conservare memoria senza cadere nella negazione o, al contrario, nel mito o nel folklore. Protagonista è Mima, dodicenne (una straordinaria nuova attrice, Virginie Ledoyen), nata in Francia, che non parla l'italiano, anzi, si rifiuta di parlarlo, forse per una forma di rigetto verso la durezza dell'educazione tradizionale materna. Il padre, gli zii, tutta la famiglia, gente semplice e lavoratrice, sembrano avercela fatta a costruirsi uno spazio. Ma Mima odora il nonno (Nino Manfredi), anche se si vergogna di lui con i compagni di scuola. Il nonno è un vecchio carbonaio, emigrato per motivi politici, rispettato e molto ascoltato dalla comunità calabrese. Ma è in odio alla mafia, per quel suo rifiuto di sottostare all'omertà e alle imposizioni. Un giorno viene ucciso. Scatta come un antico meccanismo riflesso: bisogna fare vendetta. Mima ha visto gli uomini che

hanno prelevato il nonno e spaventata, lacerata tra il richiamo della cultura del sangue e il senso di civiltà che le viene dal paese dove è nata. Non parla. Ma durante il funerale, costretta a rimanere in casa, decide di opporsi a un evento che appare tragico e ineluttabile. In un finale fortemente simbolico si rivolge alla polizia e denuncia gli assassini. Un film denso di emozioni, intrigante per le commissioni di linguaggio (il franco-calabrese parlato da Manfredi) e di costumi culturali, e a tratti

profondamente commovente, soprattutto per lo spessore evidentemente autobiografico. Qualche parola sugli altri film. Souvenance, di Anna Devoto e Thomas Hartan, è una trasposizione cinematografica (in chiave attuale) di una vecchia leggenda haitiana, splendido per l'essenzialità quasi «traubiana» del linguaggio. Uomini, anni, vita di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, è uno straordinario assemblaggio di sconosciuti materiali d'archivio sul massacro degli armeni all'inizio del secolo, sul loro esodo, sull'avvento dell'Urss, ecc., trattati con un taglio raffinato e affascinante. Ama, dei registi ghanesi Kwate Nee-Owo e Kwesi Owusu (ma è girato in Inghilterra), è un altro film sul richiamo delle radici e sulla rivendicazione di «orgoglio africano» dei neri londinesi. Latino Bar, di Paul Leduc («R» d'argento), produzione mista Spagna-Venezuela-Cuba, è un penetrante sguardo nella faccia non convenzionale della realtà caraibica, esteticamente seducente soprattutto per la quasi assenza di parole. American Dreams di Barbara Kopple (sul quale torneremo con un'intervista) è un film-documento di una cineasta che si è già rivelata una delle più grandi documentariste d'oggi (suo è l'ormai mitico Harlan County). Un film che ha il coraggio di testimoniare la durezza di una lunga lotta operaia nell'America reaganiana.



Daphna Kastner in una scena di «Julia Has Two Lovers»

Parla Daphna Kastner, protagonista di «Giulia ha due amanti» Telefonando con uno sconosciuto «Non riattaccate, può essere amore»

Sta per uscire in Italia, distribuito dalla Artimm, Julia Has Two Lovers («Giulia ha due amanti»). Un film-metaphora di un mondo in disfacimento, che travalica i confini di un'area geografica, e si allarga in una graffiante visione della vita. A Riminicina il concorso ha mostrato vari film degni di nota. Questo piccolo festival ha cercato anche quest'anno di mantenersi fedele alla sua impostazione originaria (da rilevare la presenza di Melvin Van Peebles e la rassegna di mezzanotte del film cinese di Hong Kong), tentando qualche innovazione e cercando di espandere lo sguardo alla produzione video (ma forse qualcosa va comunque registrato, soprattutto nell'immagine «esterna»). Ritornando ai film, è apparso convincente Mima (che ha avuto la «R» di bronzo), primo lungometraggio di Philomène Esposito, giovane francese di origine calabrese. Ed è infatti una storia di immigrati calabresi nel Sud della Francia, un'intera famiglia ormai quasi integrata nel nuovo paese (siamo nel 1960), che l'autrice affronta con grande intensità.

guardia del corpo di De Niro, avevo fatto un provino per C'era una volta in America (il ruolo che poi fu affidato a Elizabeth McGovern) ed ero convinta di riuscire comunque a lavorare nel film di Leone. Arrivai a parlare con lui. Mi disse: «È rimasta solo la parte di una puttana che è sempre nuda e dice solo due parole; lei non mi sembra il tipo giusto». Gli dissi che ero d'accordo e lo salutai. Ero senza lavoro e senza una lira, ma decisi che Roma era troppo bella per andarsene. Riuscii ad ottenere qualche partecina in film assurdi di cui non ricordo nemmeno i titoli, finché a una festa conobbi Domiziana Giordano che mi portò a casa sua e mi ospitò per cinque mesi. Su questo mio «periodo romano» ho scritto anche una sceneggiatura, una specie di Dolce vita lunga 300 pagine che non ho mai fatto vedere a nessuno, me ne vergogno troppo. Forse un giorno la tiro fuori dal cassetto e ci faccio un film come regista. Io in realtà mi sento un'attrice, ma sono costretta a scrivermi, produrmi e magari dirigermi il film, perché nessuno me ne

propone di migliori! Non voglio fingere di essere una santa, sarei pronta a lavorare con le majors; ma quando io e Shbib proponevamo Julia agli studi di Hollywood, quelli ci dicevano di no perché non assomigliavo a nessun film noto, e questo - che in un mondo di gente sana di mente sarebbe un pregio - per loro era un difetto.

Di Julia, dice che rispecchia le sue idee «sulla società moderna, in cui si entra in contatto con gli altri solo attraverso la tecnologia, in cui non sei nessuno se non hai il fax in casa e il telefono in macchina, e in cui trovare l'uomo giusto è facile quanto vincere miliardi alla lotteria. Quindi, bisogna rischiare. Il messaggio del film è: donne, mettetevi a pentagoni, e se sentite una bella voce al telefono, non riattaccate». E comunque il suo prossimo film sarà la storia di una ragazza che per incontrare uomini mette annunci sui giornali. Pare che in California lo facciano in tante. Se sono tutte come Daphna, forse sarebbe bene abbonarsi a Los Angeles Times...

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Pronto chi parla?», e per un'ora di film si sta al telefono, e la cosa non stanca, anzi. Senza essere un capolavoro, questo Julia Has Two Lovers è un piccolo miracolo, e la cosa diventa ancora più singolare, se si pensa che il film è prodotto, scritto e interpretato da una ragazza canadese di famiglia ebrea, Daphna Kastner, e diretto da un suo amico, Bashar Shbib, anch'egli canadese d'adozione ma nato (il nome lo rivela) in Siria. Insieme hanno confezionato un film-metaphora di un mondo in disfacimento, che travalica i confini di un'area geografica, e si allarga in una graffiante visione della vita. A Riminicina il concorso ha mostrato vari film degni di nota. Questo piccolo festival ha cercato anche quest'anno di mantenersi fedele alla sua impostazione originaria (da rilevare la presenza di Melvin Van Peebles e la rassegna di mezzanotte del film cinese di Hong Kong), tentando qualche innovazione e cercando di espandere lo sguardo alla produzione video (ma forse qualcosa va comunque registrato, soprattutto nell'immagine «esterna»). Ritornando ai film, è apparso convincente Mima (che ha avuto la «R» di bronzo), primo lungometraggio di Philomène Esposito, giovane francese di origine calabrese. Ed è infatti una storia di immigrati calabresi nel Sud della Francia, un'intera famiglia ormai quasi integrata nel nuovo paese (siamo nel 1960), che l'autrice affronta con grande intensità.

perché l'attacco della storia, come dicevamo, corre sul filo: la bella Julia riceve la telefonata di uno sconosciuto e per un'intera giornata (corrispondente a circa un'ora di film) non si stacca più dall'apparecchio. Poi la storia ha altri sviluppi, c'è un finale amaro, ma aperto, che non vi riveliamo. Vi diciamo invece che Daphna Kastner è a Roma per presentare il film ed è piuttosto sorprendente vedersela di fronte e sentirsi parlare un italiano quasi perfetto. Poi Daphna racconta la propria storia e fioccano altre sorprese. Lasciamola parlare. «A 19 anni sono venuta in Italia perché conoscevo la

Stasera a Perugia «Russlan e Ljudmila», a Lucca e a Roma due opere di Rossini È scoppiata la febbre del sabato sera Ma stavolta riguarda solo la musica lirica

Una sorta di febbre lirica del sabato sera porta contemporaneamente sulle scene, stasera, tre importanti opere. La Sagra musicale umbra a Perugia, il Teatro del Giglio a Lucca, Radiouno e Radiodue a Roma, ripropongono Russlan e Ljudmila di Glinka, Aureliano in Palmira e Adina, ovvero il califfo di Bagdad, ambedue di Rossini, di cui è vicino il duecentesimo compleanno.

ERASMO VALENTE

ROMA. C'è una febbre lirica del sabato sera. Spaccherà i termometri, stasera, a Perugia, Lucca e Roma. Una febbre, anche di crecenza, che «colpisce» la Sagra Musicale Umbra (stasera propone l'opera di Glinka, Russlan e Ljudmila), il Teatro del Giglio (stasera rilancia l'Aureliano in Palmira di Rossini) e Radiouno-Radiodue (stasera al Foro Italico si esegue l'opera rossiniana, Adina, ovvero il Califfo di Bagdad).

Ciascuna istituzione vuol dare, delle opere suddette, il vero significato, un'altra possibilità di vita. Si dice, ad esempio, che Russlan e Ljudmila, scritta da Glinka (1804-1857) qualche anno dopo La vita per lo zar, costituisce, più che altro, il risultato del groviglio del compositore per l'Europa (conobbe Berlioz, Liszt, Donizetti, Bellini), configurando più un riverbero dell'Occidente che un approfondimen-

to della linea russa. L'opera deriva dall'omonimo poema di Puskin che Glinka avrebbe voluto proprio quale antefatto anche del libretto. Ma Puskin morì, e l'opera andò avanti lentamente. Viene rappresentata al Teatro Morlacchi dai complessi del Teatro municipale di Mosca, «Nuova Opera», diretti da Evgenij Kolobov che l'anno scorso presentò un memorabile Boris Godunov. Certo - dice Kolobov - Glinka qui è molto vicino a Bellini, ma noi daremo della sua opera uno spirito profondamente russo. Nell'opera si racconta di Ljudmila rapita e ricercata da tre innamorati dei quali solo Russlan riuscirà nell'impresa. È una favola, ma «Opera Nuova» conferisce ad essa il segno di una realtà attualissima. La ricerca di Ljudmila vuole essere la ricerca della Russia nuova, protesa a nuovi ideali di civiltà e di amore, liberata dai

suoji rapitori. Nella stessa serata - stasera, cioè - il Teatro del Giglio vuole richiamare l'attenzione su una «cunos» opera rossiniana (la terza che consacrò nel 1813; dopo Tancredi e Italiana in Algeri, il genio di Rossini venenno). Aureliano in Palmira che la tradizione (pigra) ha tramandato come «serva» di spunti, utilizzata da Rossini per altre opere. Restituendo all'opera gli imprevisti, avremo - sostiene Giacomo Zani che l'ha rivista e la dirigerà - un Rossini stupefacentemente proteso al futuro. Si canta di Aureliano che vuole sposare Zenobia, regina di Palmira, alla quale finirà col muovere guerra perché non vuole abbandonare l'amato Anace. L'imperatore alla fine ammirato dalla costanza dei due innamorati, rinuncia alle sue brame. Non diversamente le opere arricchite dall'Aureliano, dovrebbero rinunciare alla prosopopea di brani che non

Inaugurate le Settimane internazionali dirette da Salvatore Accardo Sei violini (rari) per Napoli e l'«Idolo cinese» sbarca nel golfo

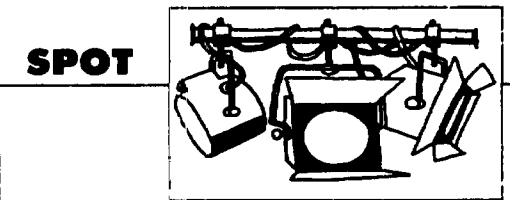
SANDRO ROSSI

NAPOLI. L'appuntamento con le settimane musicali internazionali segna l'inizio a Napoli delle attività concertistiche annuali dopo la pausa dell'estate anche se, con l'infittirsi delle iniziative, una linea di demarcazione stagionale praticamente non esiste più. Luoghi deputati per le manifestazioni (19 in 17 giorni, dal 25 scorso all'11 ottobre), sono il Teatro San Carlo, il Teatro Mercadante, il Teatrino di Corte e Villa Pignatelli, per una serie di eventi che interessano tutti i settori della musica, dalla lirica, alla sinfonica, alla cameristica.

Ad inaugurare il ciclo è stata l'altra sera al San Carlo l'Orchestra sinfonica di Stato di Mosca diretta da Pavel Kogan, con un programma completamente dedicato a Ciaikovskij. Diciamo subito che l'avvenimento meritava la partecipazione di un pubblico ben più numeroso; d'altra parte, però, Kogan, pur disponendo d'una orchestra di primissimo ordine, non ci sembra che abbia fatto molto per animare la serata e dare torto agli assenti. Il suo Ciaikovskij - quello della Marcia slava, della prima e quarta Sinfonia - è venuto fuori soltanto abbozzato nei suoi tratti essenziali. È mancata, in sostanza, una più sottile e articolata definizione dei valori timbrici e dinamici delle musiche eseguite, pur trattandosi di pagine che costituiscono un banco di prova ideale per ogni direttore dotato di sufficiente estro.

Esiti più brillanti è lecito attendersi dalle successive manifestazioni. Tra queste spicca la rappresentazione al teatro Mercadante (4 ottobre) dell'Idolo cinese, l'opera che segnò la definitiva consacrazione di Giovanni Paisiello nell'olimpo operistico settecentesco, per la regia di Roberto De Simone. Altro avvenimento di grande rilievo, il recital di Maurizio Pollini (3 ottobre al Teatro San Carlo) in un programma comprendente la Sonata n.7 in re maggiore e la Sonata n.8 in do minore «Patetica» di Beethoven e i 24 Preludi di Chopin. Rimarcabile, come sempre, lo spazio dato alla musica da camera. Salvatore Accardo, che delle Settimane internazionali è anche il direttore artistico, avrà per collaboratori un gruppo collaudatissimo di solisti, tra i quali il pianista Michele Campanella, i violoncellisti Rocco Filippini e Geri Hofmann, i violinisti Bobby Hoffmann e Alfonso Ghidin, le violiste Mariana Sirbu e Margarith Bayer. Tra i concerti cameristici va segnalato inoltre quello che l'Orchestra da camera di Praga terrà il 12 ottobre al Teatro di Corte eseguendo musiche di Mozart

e di Beethoven. In un panorama così articolato di eventi, trova spazio anche un concerto dedicato al violinista e compositore spagnolo Pablo de Sarasate (6 ottobre villa Pignatelli) con la partecipazione del violinista Sergei Krivov e della pianista Stefania Redaelli. Per il concerto conclusivo che avrà luogo l'11 ottobre al San Carlo è prevista la partecipazione di Salvatore Accardo e dell'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Pierre Dervaux. Accardo si esibirà in un programma comprendente musiche di Beethoven, Paganini, Saint-Saens e Ravel, servendosi di sei diversi violini cremonesi firmati da Andrea e Nicola Amati da Antonio Stradivari e Guarneri del Gesù; un evento da non perdere per gli appassionati di liuteria. Il concerto verrà preceduto da una conferenza di Etienne Vatelot, considerato il maggiore liutaio vivente sul tema «I violini della scuola di Cremona».



SPOT APOMPEI IL SALLTO DI «THE VOICE». Frank Sinatra ha chiuso il suo tour italiano l'altro ieri a Pompei, con un concerto nel grande teatro antico. «Al mondo c'è anche qualcosa più vecchio di me» aveva ironizzato il cantante italo-americano visitando gli scavi nel pomeriggio. Ma la sera, durante il concerto, Sinatra si è lasciato trasportare dalla magia del luogo e ha dato vita ad uno spettacolo che ha impegnato tutta la sua consumata arte di showman. In platea, ad applaudirlo, c'erano anche Roberto Murolo e Peppino Di Capri.

PIERRE BOULEZ STA MALE, NIENTE CONCERTI. Il noto compositore e direttore d'orchestra francese Pierre Boulez, 66 anni, ha annullato i concerti che avrebbe dovuto dirigere fra ottobre e novembre a Parigi, Londra e Vienna, a causa del suo cattivo stato di salute. L'annuncio è stato dato ieri dall'Ensemble Intercontemporain di cui Boulez è presidente.

IL TRENO DEL CINEMA VA A VIAREGGIO. Parte oggi dalla stazione Termini di Roma lo speciale «Treno del cinema» diretto a Viareggio per la manifestazione «Europa-cinema», che si apre appunto oggi. Fra gli illustri viaggiatori: l'intero cast del film Zitti e Mosca e La domenica specialmente, Gian Maria Volontè, Gianni Amelio, Lana Wertmuller, Giuliana De Sio, Remo Girone, Cristina Comencini e molti altri.

IL PSI E LA BIENNALE VENEZIA. Bruno Pelleggrino, responsabile del dipartimento cultura e spettacolo del Psi, ha scritto una lettera a Giulio Andreotti, Argomento la Biennale di Venezia e il progetto di riforma che ora, in clima elettorale e soprattutto in vista delle nomine che si devono fare, appare ai socialisti un impegno troppo a lunga scadenza. Meglio provvedere subito con una «legge» o un decreto legge per raggiungere i seguenti tre obiettivi: «Un consiglio direttivo non plebiscitario e assembleare; l'uscita dell'ente dal parastato; la possibilità per la Biennale di siglare accordi con privati per la gestione di servizi. Sarebbe un calcolo arido - conclude Pelleggrino - attendere il 1992, che si preannuncia un anno carico di impegni politici, elettorali, istituzionali».

AVELLINO: NIENTE CENSURA PER TINTO BRASS. Apparia non è oscurato, e non offende il «comune senso del pudore». Così ha stabilito il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Avellino, Mario Pezza, prosciogliendo dalle accuse Tinto Brass, Debora Caprioglio, Martine Brochard, il produttore Vittorio Civillotti e il distributore Augusto Caminito. L'udienza si è svolta ad Avellino perché proprio nel capoluogo irpino era avvenuta in febbraio la prima proiezione del film di Brass.

MURO DI GOMMA. NEL CINE PORNO. È arrivato anche a Rimini, la capitale del divertimento, il durissimo film di Marco Risi, Muro di gomma, sulla strage di Ustica. Ma è arrivato in una sala, il Metropol, che di norma programma pellicole porno. Fino a qualche giorno fa si proiettava Marab, lo stallone e la bestia. Forse non molti se ne sono accorti. Daniele Barone del Psi riminese e Riccardo Fabbri del Pds hanno scritto un documento di denuncia: «Non saremo certo noi ad aprire inutili crociate contro il cinema a luci rosse. Altra cosa è però alternare con nonchalance la programmazione hard core con quella di film che hanno caratteristiche indiscusse di qualità».

NON SI FARÀ IL CONCERTO PER USTICA. Il concerto per le vittime della strage di Ustica, in programma il 13 ottobre allo stadio comunale di Bologna, non si farà. Lo ha reso noto Da'ia Bonifetti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime del disastro del Dc 9 dell'Itavia, precisando che lo spettacolo è saltato «per mancanza di artisti disponibili». Alla manifestazione, organizzata dall'imprenditore David Zard, avevano già dato la loro adesione Claudio B. Agliani e Gino Paoli, ma pare che decisivi siano stati i forfait dati dal management di Lucio Dalla, Francesco De Gregori e Fabrizio De André. GASSMAN ALLA CACCIA DI «MOBY DICK». Vittorio Gassman firmerà la regia dello spettacolo teatrale Moby Dick, tratto dal romanzo di Melville, che andrà in scena prima a Genova, poi a Siviglia, in occasione delle celebrazioni colombiane del '92. Lo spettacolo sarà allestito su una piattaforma a fissa in mare; la scenografia è di Renzo Piano, le musiche di Luciano Berio (Alba Solara)